

Rassegna Stampa

di Mercoledì 6 marzo 2024



Centro Studi C.N.I.

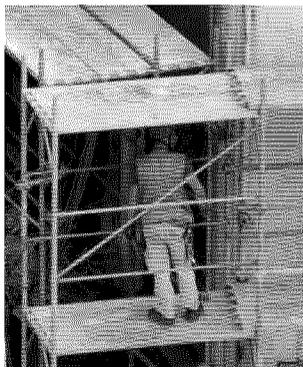
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
39	Italia Oggi	06/03/2024	<i>Cessazione Superbonus, sportello per le soluzioni</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	06/03/2024	<i>A Parigi nasce l'hub europeo dell'intelligenza artificiale (B.Romano)</i>	4
36	Il Sole 24 Ore	06/03/2024	<i>Intelligenza artificiale, i rischi di regole solo europee (M.D'amico)</i>	7
Rubrica Professionisti				
16	Il Sole 24 Ore	06/03/2024	<i>Piattaforme online, equo compenso presidio democratico (M.Capitano)</i>	8
1	Italia Oggi	06/03/2024	<i>L'equo compenso e' un dovere (M.Damiani)</i>	9
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	06/03/2024	<i>Transizione 5.0, poco tempo per pianificare gli investimenti (L.Gaiani)</i>	11

Cessazione Superbonus, sportello per le soluzioni

Individuare possibili vie d'uscita in ordine ai problemi sorti per effetto dell'intervenuta cessazione del superbonus al 110%. E, più in generale, fornire un quadro completo delle diverse questioni che si possono porre in relazione ai lavori di risparmio energetico e miglioramento sismico effettuati anche usufruendo di questo incentivo.

È lo scopo di due iniziative messe in campo dalla Confedilizia per rispondere all'esigenza tanto dei proprietari di casa e degli amministratori condominiali di edifici con cantieri non terminati (o, addirittura, mai iniziati), quanto di tutti coloro che hanno concluso i lavori edilizi ma hanno comunque la necessità di avere contezza della documentazione da



conservare, così come delle attività da svolgere per ottenere, ad esempio, i risparmi energetici previsti.

Vi è stata infatti l'istituzione di un apposito «Sportello Post Superbonus»: presso ogni sede locale della Confedilizia, esperti in campo legale, fiscale e tecnico sono pronti a supportare i proprietari di casa e gli amministratori di condominio per ridurre al minimo i rischi e i danni in cui è possibile incorrere.

E lunedì scorso si è tenuto un webinar sul «Post Superbonus» (la cui registrazione è disponibile sul sito Internet della Confedilizia, sul suo canale Youtube e sulla pagina Facebook confederale) che ha approfondito tutti gli aspetti della materia, fornendo consigli e suggerimenti operativi. Si è parlato, tra l'altro, anche delle prime pronunce in tema di bonus facciate e superbonus; pronunce arrivate a conclusione di contenziosi originatisi dalla mancata prosecuzione, da parte dell'impresa affidataria, degli interventi appaltati. Si è trattato pure di questioni fiscali e tecniche di più comune interesse.



QUELLO DEL COLOSSO GOOGLE È SOLO L'ULTIMO ARRIVO DEI BIG

A Parigi nasce l'hub europeo dell'intelligenza artificiale

L'ultimo ingresso è quello di Google, che ha inaugurato la sede a febbraio con l'annuncio di assumere e formare 100mila nuovi tecnici entro il 2025. Il gruppo americano era stato

preceduto da colossi come Meta, Ibm, Samsung, e Fujitsu. Tutti impegnati nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Così, in poco tempo, la regione di Parigi è diventata il polo europeo

per la ricerca e lo sviluppo dell'IA, mettendo a rete collaborazioni con le Università, start up, aziende impegnando investimenti pubblici e privati.

Beda Romano — a pag. 14

Innovazione. Poli universitari d'eccellenza nelle materie scientifiche, start up, investimenti pubblici e privati stanno trasformando la regione della capitale francese attraendo le grandi società tecnologiche. L'ultima arrivata è Google

Intelligenza artificiale, Parigi hub europeo della ricerca e sviluppo

Beda Romano

Dal nostro inviato

PARIGI

Edificio al numero 50 della rue d'Amsterdam a Parigi è un tipico palazzo ottocentesco della capitale francese.

A dispetto dello stile è al confine della modernità. Da alcuni giorni ospita il nuovo centro di ricerca di Google dedicato all'intelligenza artificiale. Presente all'inaugurazione in febbraio era anche il numero uno del gruppo americano, Sundar Pichai, che ha annunciato gli obiettivi della società: formare 100mila nuovi professionisti francesi da qui alla fine del 2025. Parigi sta diventando la piazza europea dell'intelligenza artificiale. Già nel 2018 il governo francese

pubblicava un piano strategico sul futuro delle nuove tecnologie. Le cifre hanno il merito della chiarezza. Google ha seguito l'esempio di IBM, Meta, Samsung o Fujitsu. Oggi Parigi conta 5mila ricercatori attivi nell'intelligenza artificiale (da solo il nuovo centro di ricerca della società californiana ne conta più di 300), e le aziende nel settore sono fra le 400 e le 500, secondo le ultime stime delle autorità francesi. È di questi giorni l'accordo tra la start-up francese Mistral e il gigante americano Microsoft. Come spiegare questo straordinario sviluppo?

Tra le prime in matematica Isabelle Ryl è la direttrice dell'Istituto Prairie di Parigi, un centro interdisciplinare di ricerca e formazione nell'intelligenza artificiale: «Credo che molto abbia a che fare con la formazione universitaria. Storicamente la Francia è molto forte nelle

scienze matematiche e informatiche, due materie cruciali in questo campo. Un circolo virtuoso si è messo in moto, con l'arrivo di aziende straniere associate a un mondo accademico spesso all'avanguardia». Dietro a un atteggiamento talvolta borioso i francesi possono essere incredibilmente ambiziosi e terribilmente efficaci. Alle porte di Parigi ha visto la luce nel 2019 il polo universitario di Paris Saclay, tutto dedicato alle materie scientifiche. La classifica dell'Università Jiao Tong di Shanghai lo piazza al secondo posto al mondo in matematica e al terzo posto al mondo in fisica. C'era un tempo nel quale le grandi scuole francesi erano orgogliosamente francofone. Come in altri Paesi, l'inglese ha messo radici, anche nelle scienze sociali. Oggi Sciences Po conta 15mila iscritti, di cui una metà è straniera (1.100 gli americani). Si stima che gli studenti universitari a Parigi

siano quasi settecentomila. A dire il vero la Francia non è nuova nel tentare di modellare il futuro. Nel 1963 inaugurò la sua prima centrale nucleare. Nel 1969 contribuì alla nascita del primo aereo supersonico per il trasporto di passeggeri, il Concorde. In un rapporto del 1977, Simon Nora e Alain Minc gettarono le basi del Minitel, un primo assaggio di ciò che diventerà Internet. Nel 1979, dalla base di Kourou partì il primo razzo Ariane, poi utilizzato da altri Paesi per il lancio in orbita di satelliti. Nel 1981, entrò in funzione il primo treno ad alta velocità TGV, tra Parigi e Lione.

Torniamo all'intelligenza artificiale. Alexandra Dublanche è presidente di Choose Paris Region, l'ente locale dedicato all'attrattività della capitale francese. «Oggi Parigi offre 40 scuole dedicate a questo nuovo settore, tante quanto quelle offerte insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Île de France è la prima regione in Europa per l'ammontare di spesa in ricerca & sviluppo». Dall'anno prossimo l'intelligenza artificiale sarà materia d'insegnamento anche a scuola, nel Lycée Paul Valéry del 12mo arrondissement della capitale. Choose Paris Region non si limita ad attirare società straniere, che desiderano tra le altre cose trovare una nuova sistemazione continentale dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Tenta anche di promuovere l'intelligenza artificiale. Contatta aziende o centri di ricerca, chiede loro di mettere sul tavolo una questione aperta, lancia un bando di concorso e una giuria selezionerà la start-

up incaricata di risolvere il problema. L'ente presieduto dalla signora Dublanche sosterrà l'azienda vincente con un premio in denaro.

Il programma "Challenge AI"
«Le faccio alcuni esempi di questioni su cui le start-up si sono impegnate – prosegue la nostra interlocutrice –. L'Istituto oncologico Gustave Roussy ha chiesto di capire come meglio prevenire la ricaduta del tumore al seno. La società SNCF ha chiesto di meglio prevedere l'afflusso nelle stazioni ferroviarie. L'ente che gestisce l'impianto elettrico francese (noto con l'acronimo RTE) ha chiesto di meglio integrare e distribuire nella rete le fonti energetiche rinnovabili. Problematiche varie hanno presentato anche società industriali come Dassault o Renault».

Il tentativo del programma "Challenge AI" è molteplice: vuole mettere in contatto settori che non si conoscono, incoraggiare l'uso dell'intelligenza artificiale nell'attività economica, sostenere finanziariamente le start-up. Il ritardo con gli Stati Uniti e la Cina è ancora evidente, ma lo sforzo si tocca con mano. Tra le tante start-up parigine, Therapanacea è nata nel 2017. Ha messo a punto un programma che permette ai medici di risparmiare il 90% del loro tempo nel decidere le cure contro il cancro. Oggi è utilizzato in 150 ospedali di 25 Paesi nel mondo.

Spiega Catherine Martineau-Huynh, cofondatrice e copresidente dell'azienda: «Al di là dei benefici tratti dall'ecosistema che si è venuto a creare con il mondo accademico, la nostra azienda ha beneficiato anche della

presenza a Parigi di molte istituzioni mediche all'avanguardia, come per esempio l'Institut Curie (...) Il governo poi offre generosi crediti d'imposta».

Therapanacea conta circa 80 dipendenti, di cui l'80% è composto da ingegneri o titolari di dottorati. È presente anche negli Stati Uniti e in Germania. Preoccupano sempre le ricadute negative sull'occupazione. Eppure, a Bruxelles, dove di recente si negoziava un testo dedicato all'intelligenza artificiale, la Francia ha dato battaglia per evitare che le nuove regole introducessero troppi limiti. Ciò non significa che le autorità non siano preoccupate dai rischi morali. Spiega la direttrice dell'Istituto Prairie: «In altri campi scientifici, come la biologia, l'aspetto etico è radicato da tempo. Non era così nella matematica. Ora le cose stanno cambiando e associamo al nostro lavoro anche sociologi, filosofi e antropologi».

Non manca la concorrenza internazionale. Lo sguardo corre a Londra o a Tubinga dove ha sede un campus dell'istituto Max Planck. Chissà però se dopotutto la centralizzazione alla francese voluta da Luigi XIV e poi da Napoleone non sia oggi premiante? In fondo permette di aggregare a Parigi università, aziende, banche e la mano pubblica. Peraltro il recente ritorno in patria dagli Stati Uniti di due celebri economisti, Esther Duflo e Olivier Blanchard, entrambi destinati alla nuova Paris School of Economics, simboleggia bene il nuovo ruolo di Parigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

LE SCUOLE DEDICATE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

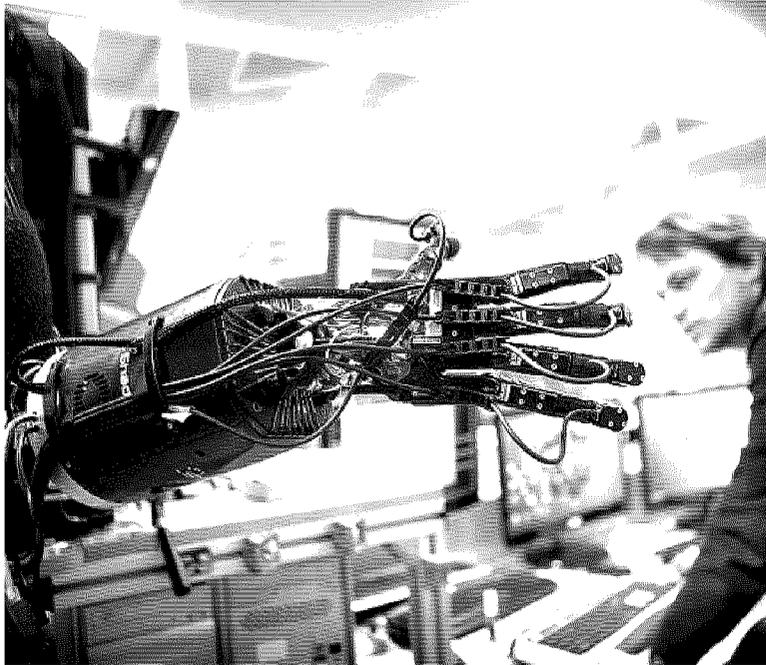
Parigi offre oggi 40 scuole dedicate al nuovo settore dell'intelligenza artificiale, tante quante quelle offerte

insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Île de France è la prima regione in Europa per ammontare di spesa in ricerca & sviluppo

100mila

NUOVI PROFESSIONISTI
Verranno formati da qui al 2025 dal centro di ricerca aperto da Google lo scorso mese

GETTY IMAGES



Nuove frontiere.
Sperimentazioni all'Isir, l'Istituto per la robotica e i sistemi intelligenti di Parigi



159329

L'analisi

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, I RISCHI DI REGOLE SOLO EUROPEE

di **Marilisa D'Amico**

A oggi il tema centrale di discussione negli Stati occidentali, sia in ambito politico-sociale sia in ambito economico e lavorativo, è senza dubbio diventato quello dell'intelligenza artificiale e del suo impatto nelle nostre società.

Da argomento riservato con profili molto specialistici, come quello della privacy e della cybersecurity – incentrati prevalentemente sui diritti del singolo individuo –, ora il tema si pone come determinante nel valutare la finalità dei diritti fondamentali e, in generale, delle nostre democrazie.

Sotto questo profilo, le scelte compiute nella proposta di regolamento europeo, il cosiddetto Artificial intelligence act, in via di approvazione (da ultimo, si veda il documento n. 5662/24 del 26 gennaio 2024, diramato dal Consiglio a seguito del trilogio avutosi dopo il consolidamento delle rispettive posizioni da parte dei due co-legislatori europei), è insieme segnale e prodotto di questa nuova impostazione.

L'obiettivo di fondo risulta particolarmente audace: creare un mercato digitale europeo in cui vengano sviluppati nuovi sistemi di intelligenza artificiale, in grado di assicurare, al tempo stesso, il rispetto e la centralità della persona umana.

In concreto, tale obiettivo trova la sua traduzione in termini giuridici attraverso la classificazione dei sistemi di intelligenza artificiale sulla base del criterio del rischio. Alcuni, fatte salve alcune limitate eccezioni (di cui all'articolo 5(1)(d)), verranno vietati (articolo 5), come quelli di «riconoscimento facciale», che «classificano individualmente le persone sulla base di dati biometrici dai quali si deducono o si ipotizzano la loro razza, le opinioni politiche, l'essere componenti di organizzazioni sindacali, le opinioni religiose o

filosofiche, il genere o l'orientamento» (articolo 5, par. 1, lettera ba); mentre altri, definiti «ad altro rischio» (articoli 6 e seguenti), saranno valutati secondo l'impatto che producono non solo sul piano etico, ma anche su quello giuridico, e, segnatamente, con la tutela dei diritti umani e dei valori comuni europei (articolo 2 del Tue). Infine, la proposta di regolamento introduce i sistemi a rischio più limitato, a cui viene richiesto il rispetto di obblighi di trasparenza (articoli 52 e seguenti).

Le logiche legate all'istituzione di un mercato, che assicura anzitutto la sicurezza dei rapporti giuridici, vengono a conciliarsi con i pilastri delle nostre democrazie che necessitano di essere costantemente fortificate e preservate alla luce delle evoluzioni delle società contemporanee.

In senso analogo, il Consiglio d'Europa ha istituito una Commissione ad hoc (Committee on Artificial intelligence - Cai), che sta elaborando una bozza di Trattato internazionale che tenta di declinare l'intelligenza artificiale con riferimento alle sue conseguenze sulla tutela dei diritti umani, sulla democrazia e sullo stato di diritto. Sarà senz'altro significativo seguire il percorso di questo ulteriore documento giuridico sia per gli inevitabili effetti innovativi che produrrà nel continente europeo, sia per le ricadute e gli intrecci con l'AI Act.

A fronte degli ipotizzabili e concreti problemi che l'intelligenza artificiale pone, occorre interrogarsi su come la persona umana possa riprendere il controllo della tecnologia, in modo da governare questa epocale trasformazione sociale.

Vanno sottolineati alcuni interrogativi: una eccessiva regolamentazione soltanto europea non costituirà un laccio eccessivo e controproducente per il mercato globale? La pervasività degli strumenti di intelligenza artificiale consentirà di

esercitare in modo appropriato un controllo? Chi certificherà gli algoritmi? Si tratterà di strumenti di controllo formale o, invece, di una verifica in termini di impatto concreto sui diritti umani?

In questo settore, il ruolo di enti terzi regolatori, autonomi rispetto ai governi nazionali, sarà decisivo e le università possono e devono porsi come soggetti deputati a governare il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti terzi regolatori e università devono porsi come soggetti deputati a governare il cambiamento

Piattaforme online, equo compenso presidio democratico

Diritto d'autore

Massimiliano Capitanio

È di queste ore la notizia della decisione di Meta di non rinnovare i contratti in scadenza con gli editori australiani per la ripubblicazione di contenuti nella sezione news di Facebook. Meno soldi, meno posti di lavoro. Preoccupante. In Italia questo servizio non è mai stato attivato e dunque la situazione è

differente, ma il tema della remunerazione del lavoro giornalistico da parte delle grandi piattaforme resta centrale, poiché esistono anche nel nostro ecosistema mediale servizi simili. Tenere alta l'attenzione sul tema del diritto d'autore e della qualità delle notizie è importante perché non si tratta solo di economia, ma anche di democrazia.

A dicembre il Tar ha accolto il ricorso di Meta contro la delibera Agcom n. 3/21/Cons sulle modalità di remunerazione dell'utilizzo degli articoli da parte dei servizi e introdotto dalla Direttiva Copyright, sospendendone gli effetti. In breve: la riproduzione degli articoli, che generano profitti per le piattaforme, deve essere autorizzata dagli editori e parte dei proventi riversata ai giornalisti. Difficile calcolare questo equo compenso in una realtà di mercato in cui le parti non hanno lo stesso potere negoziale, visti gli impari rapporti di forza tra *big tech* multinazionali ed editori nazionali e locali.

Per questo che la legge ha affidato ad Agcom il compito di aiutare le parti a stipulare accordi di licenza che consentano la libera circolazione delle notizie in rete e remunerino gli editori. Contro la decisione del Tar, l'Autorità ha presentato appello al Consiglio di Stato che ne discuterà il prossimo 8 marzo: l'ordinanza ha contestato non il regolamento in sé, dettaglio che è sfuggito a qualcuno, quanto la norma italiana che ha attribuito all'Agcom il potere di determinare l'equo compenso. Ora si tratta di scongiurare il rischio di una paralisi delle negoziazioni, con pregiudizio del funzionamento del mercato dell'editoria online.

Ripeto, si tratta di difendere il diritto all'informazione, l'editoria come impresa e il pluralismo che sostanzia la democrazia. Ma, si badi bene, anche il servizio svolto dalle piattaforme che consentono una circolazione delle informazioni più veloce ed efficace e permettono di sviluppare servizi sempre più innovativi. Lo stesso problema si porrà con lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale generativa che si nutre (anche) di informazioni coperte da diritto d'autore ma che vengono presentate all'utente non sotto forma di mera aggregazione, ma come nuove opere. E la questione della remunerazione dei titolari del diritto d'autore è un terreno ancora vergine sia in Europa, sia negli Usa, come dimostrato dalla causa intentata dal *Nyt* a *ChatGpt*.

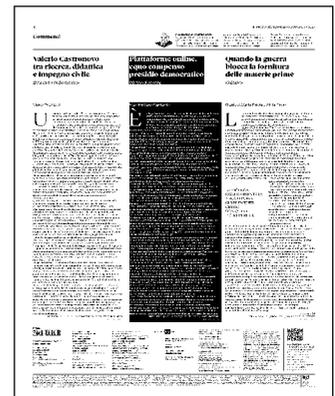
Il problema è sempre lo stesso: tra le parti in causa c'è uno squilibrio di potere contrattuale enorme, per cui l'intervento di un soggetto terzo che consenta di arrivare a un giusto compromesso sembra sempre più necessario. Intervento che non è affatto autoritativo, come purtroppo sostenuto dal Tar, ma deriva da metodologie condivise nell'ambito delle consultazioni pubbliche dell'Agcom, che consentono il bilanciamento degli interessi per un corretto perseguimento dell'interesse pubblico.

La questione Meta/Siae per la licenza dei contenuti musicali sui social di *Menlo Park* dimostra che arroccarsi su posizioni ideologiche, aprioristiche o iperaziendalistiche non serve. In quella occasione, l'interruzione delle trattative e, soprattutto, del servizio è stata qualificata come abuso di dipendenza economica, illecito

grave sia dal punto di vista giuridico, che reputazionale. Una mediazione tra gli interessi in gioco condotta da una Autorità terza non può che portare benefici a tutto il mercato. In tema di diritto d'autore, l'oscuramento dei siti pirata (una piaga che ruba all'Italia 1,7 miliardi di euro ogni anno) da parte di Agcom è un esempio positivo di collaborazione su più livelli che consente a volte, nel nome del bene comune e della legalità, di fare anche un passo oltre il rigido livello normativo e regolatorio. Tutti gli *stakeholder*, e in particolar modo i *provider* italiani, hanno compreso come il supporto alla nostra industria creativa non sia solo una battaglia di civiltà giuridica e culturale, ma uno straordinario mezzo di tutela della nostra economia che porta benefici a tutti i settori. Il lavoro su equo compenso e diritto d'autore va in questa direzione ed è chiaro che l'attività dell'Autorità debba essere supportata da tutte le parti coinvolte nei processi decisionali.

Commissario Agcom - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'equo compenso è un dovere

Da una ricognizione effettuata da ItaliaOggi risulta che quasi tutti gli ordini professionali hanno adeguato i loro codici di comportamento alle norme del 2023

L'equo compenso irrompe nella deontologia professionale. Quasi tutti gli ordini e i consigli nazionali, infatti, hanno adeguato (o stanno per adeguare) i loro codici di comportamento alla norma approvata l'anno scorso (o alla legge introdotta a fine 2017). Gli ultimi, in ordine cronologico, sono stati commercialisti e avvocati, ma già nell'estate del 2023 sono iniziate le modifiche. E' quanto risulta da una ricognizione di ItaliaOggi.

Damiani a pag. 30

Da avvocati e commercialisti le modifiche più recenti. Gli ingegneri i primi a muoversi

Il professionista non si svende L'equo compenso entra nei codici deontologici di categoria

DI MICHELE DAMIANI

L'equo compenso irrompe nella deontologia professionale. Quasi tutti gli ordini e i consigli nazionali, infatti, hanno adeguato (o stanno per adeguare) i loro codici di comportamento alla norma approvata l'anno scorso (o alla legge precedente introdotta a fine 2017). Gli ultimi, in ordine cronologico, sono stati commercialisti e avvocati, ma già nell'estate del 2023 sono iniziate le modifiche. I principi cardine di questa scelta sono due: per prima cosa, fare in modo che siano gli stessi professionisti a rispettare la misura, evitando offerte al ribasso. In aggiunta, la necessità di informare in maniera trasparente il cliente del costo dovuto per l'attività professionale. Un importo che deve avere come riferimento i parametri fissati dal ministero.

Una legge attesa. La norma sull'equo compenso è stata approvata nel 2023 (legge 49/2023), ma ha un'origine più antica, visto che la prima normativa in materia è stata introdotta a fine 2017, in particolare dal 148/2017. Tanto la prima

quanto la seconda misura rafforzano le tutele a favore dei professionisti in merito ai compensi per le attività svolte (si veda tabella in pagina). Questo non tornando al vecchio sistema delle tariffe professionali, caldeggiato dagli ordini, ma prendendo come riferimento dei parametri fissati dal ministero. Ancora oggi, tuttavia, alcune categorie non hanno i propri parametri (come, ad esempio, i professionisti di cui alla legge 4/2013, per cui da qualche mese è al lavoro un tavolo al ministero delle imprese e del made in Italy).

Prima i tecnici. La norma, quindi, ha iniziato a far parte dei doveri deontologici dei professionisti. I primi a partire furono i tecnici, in particolare gli ingegneri. Già da giugno 2023, infatti, «i principi dell'equo compenso sono parte integrante del codice deontologico degli ingegneri», come si legge sul sito del Consiglio nazionale. La disposizione, in sintesi, impone a ordini e collegi di adottare disposizioni deontologiche per sanzionare la violazione della norma da parte del professionista.

Una logica simile è stata seguita dai periti industriali, che hanno adeguato il codice a settembre. Dopo un mese (delibera del

18 ottobre) è stata la volta dei geometri: aggiunto l'articolo 20 bis, che pone in capo al professionista «l'obbligo di convenire o preventivare un compenso che sia giusto, equo e proporzionato alla prestazione professionale richiesta e determinato in applicazione ai parametri ministeriali». Il geometra dovrà anche «avvertire il cliente che il compenso per la prestazione deve rispettare in ogni caso, pena la nullità della pattuizione, i criteri stabiliti dalle disposizioni di legge». Dopo due mesi, a dicembre, è arrivata anche la modifica da parte del Consiglio degli agronomi e dei dottori forestali, intervenuti sull'articolo 20 del codice. Per quanto riguarda gli architetti, invece, la modifica dovrebbe essere imminente; il Consiglio nazionale sta infatti provvedendo in queste settimane a integrare il testo. Una professione ancora bloccata, invece, è quella dei periti agrari; come fanno sapere dal Consiglio nazionale, è necessario prima attendere l'approvazione della proposta di legge sul parere di congruità degli ordini (atto Senato 901), poi si procederà all'integrazione.

Le professioni intellettuali. Più recenti, invece, le novità

per quanto riguarda commercialisti e avvocati. I primi hanno messo in consultazione pubblica il nuovo codice fino al 10 marzo che, tra le altre novità, introduce il principio dell'equo compenso; oltre a dover informare per iscritto il cliente della necessità di rispettare la norma, viene anche fatto divieto ai professionisti di «proporre, o pubblicizzare, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo e strumento... prestazioni professionali gratuite, ovvero a prezzi simbolici». Discorso praticamente identico per gli avvocati; alla fine di febbraio il Cnf ha modificato la norma deontologica, inserendo l'obbligo per gli avvocati di mettere nero su bianco che per la prestazione prevista dal contratto si debba rispettare l'equo compenso, pena la nullità della pattuizione.

In arrivo, infine, novità su questo versante anche per i consulenti del lavoro; il Consiglio nazionale sta rimettendo mano al codice, che non dovrebbe essere pubblicato prima di aprile, il quale prevederà uno specifico riferimento all'equo compenso.

I professionisti sanitari. La misura, infine, ha interessato anche alcune professioni sani-

tarie. In particolare gli infermieri, che già nel 2019 avevano inserito l'articolo 39 che contemplava l'equo compenso. A loro si

aggiungono gli psicologi, che non hanno una norma specifica, ma che all'articolo 30 del codice richiamano il principio della

«proporzionalità tra intervento e compenso». Infine, le professioni tecniche sanitarie, della riabilitazione e della prevenzione;

la federazione di categoria (Fno tsmr pstrp) sta lavorando ai codici di tutte le figure che rappresenta, nei quali sarà prevista una norma ad hoc sull'equo compenso.

© Riproduzione riservata

Cosa prevede la norma

Un compenso è considerato equo quando è proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale, nonché conforme ai parametri ministeriali. Sono nulle le clausole del contratto che non prevedono un compenso equo e proporzionato all'opera prestata, tenendo conto a tale fine anche dei costi sostenuti dal prestatore d'opera

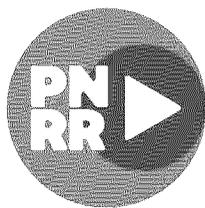


**Decreto Pnrr
Transizione 5.0,
poco tempo
per pianificare
gli investimenti**

Gaiani e Lenzi

— a pag. 35

**Il credito d'imposta
DECRETO PNRR**



**Da chiarire se il bene
entro il 2025 deve essere
anche entrato in funzione**

Luca Gaiani

Crediti di imposta fino al 45% per gli investimenti del piano transizione 5.0, ma con un arco temporale limitato al 31 dicembre 2025. Il decreto Pnrr prevede che gli investimenti realizzati nel 2024 e nel 2025 in beni con caratteristiche 4.0, che consentano risparmi energetici oltre determinati limiti percentuali, usufruiscono, in alternativa ai bonus vigenti, di crediti di imposta crescenti in funzione del livello di riduzione dei consumi ottenuto. Per utilizzare gli incentivi 5.0 occorre porre in essere una nutrita serie di adempimenti e attestazioni e attendere dal Gse la comunicazione dell'importo spettante sulla base delle risorse disponibili. La compensazione si effettua entro fine 2025, con riporto a nuovo dell'importo inutilizzato.

**Crediti crescenti
per gli investimenti 5.0**

L'articolo 38 del Dl 19/2024 introduce una nuova agevolazione per gli investimenti delle imprese in beni materiali e immateriali realizzati nel 2024 e nel 2025 con gli obiettivi di transizione 5.0 digitale ed energetica. Gli investimenti devono avere le

Investimenti transizione 5.0, tempi stretti per la pianificazione

caratteristiche di quella industria 4.0 (allegati A e B alla legge 232/2016), sentire il contenimento dei consumi energetici almeno in base ai parametri indicati dalla norma (si veda l'articolo a destra).

L'agevolazione transizione 5.0 prevede percentuali di credito di imposta e limiti di costo agevolabile più vantaggiosi di quelli stabiliti, per il medesimo periodo, per gli investimenti 4.0.

Per i tre livelli di riduzione di consumi energetici indicati dalla legge, i crediti sono rispettivamente pari al 35%, al 40% e al 45% fino a 2,5 milioni; al 15%, al 20% e al 25% tra 2,5 e 10 milioni e al 5%, al 10% e al 15% tra 10 e 50 milioni. Il tetto si calcola su base annuale (50 milioni per 2024 e 50 milioni per 2025), come per quello 4.0 (circolare delle Entrate 14/E/2022), e per ciascuna impresa beneficiaria.

Il bonus 5.0 non è cumulabile né con il credito 4.0 (materiali e immateriali), né con quello per investimenti nella «Zes unica».

**Attestazioni
e comunicazioni**

La spettanza del bonus 5.0 richiede il rispetto di numerose formalità il cui contenuto sarà dettagliato da un decreto delle Imprese e del Made in Italy da emanare entro il 1° aprile. Si parte con una comunicazione al Gse con la descrizione dei cespiti e il costo preventivo a cui dovrà essere allegata una attestazione "ex ante" sulla riduzione programmata dei consumi, rilasciata da un certificatore dotato di requisiti professionali e di indipendenza. Si prosegue con

comunicazioni periodiche sull'avanzamento dell'investimento per terminare con la comunicazione di completamento a cui andrà allegata la attestazione "ex post" sul raggiungimento degli obiettivi prefissati. Occorre inoltre una certificazione del revisore legale riguardante l'effettivo sostenimento delle spese agevolate. Le fatture, i Ddt e gli altri documenti dell'acquisto dovranno riportare un richiamo alla norma agevolativa. Si auspica che,

anche per 5.0, valga il chiarimento del ministero dell'Economia e finanze del 10 gennaio 2024 sulla esclusione del richiamo nei Ddt se essi sono identificati nella fattura.

**Tempi stretti
per gli investimenti**

La norma agevola gli investimenti 5.0 effettuati nel 2024 e nel 2025. Essendo prevista una comunicazione preventiva, con relativa attestazione ex ante, non è chiaro se possano rientrare nel bonus anche investimenti avviati (dal 1° gennaio 2024) prima della comunicazione (ed eventualmente prima dell'entrata in vigore del Dl 19). Per verificare quando l'investimento si considera effettuato, dovrebbero valere, come già per Industria 4.0, le regole di competenza temporale (consegna o spedizione per le cessioni oppure ultimazione per gli investimenti in appalto). Un dubbio sorge circa la necessità che, entro fine 2025, l'investimento risulti, non solo ultimato (come è per 4.0, che peraltro prevede una coda al 30 giugno 2026 per "prenotazioni" del 2025), ma anche entrato in funzione e interconnesso onde consentire il rilascio della attestazione ex post. Se così è, i tempi per pianificare ed effettuare questi investimenti appaiono molto ristretti.

**Compensazione
entro fine 2025**

Il credito di imposta si compensa in F24 dal 5° giorno successivo alla comunicazione con cui il Gse indica l'importo spettante e fino al 31 dicembre 2025. L'eccedenza eventualmente non utilizzata è compensabile nei 5 anni successivi. Il recupero del credito è molto più ampio di quello previsto per il bonus 4.0, interessando cessioni e dislocazioni in altri stabilimenti (non solo all'estero) entro il quinto (anziché il secondo) anno successivo al completamento dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus a confronto

TIPOLOGIA INVESTIMENTO	ANNI 2024 - 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONE" 2025)		
Beni materiali Industria 4.0 (Allegato A Legge 232/2016)	20% fino a 2,5 milioni		
	10% tra 2,5 e 10 milioni		
	5% tra 10 e 20 milioni		
	I limiti di importo degli scaglioni si intendono validi su base annuale, cioè si "ricaricano" di anno in anno		
Beni immateriali Industria 4.0 (Allegato B Legge 232/16)	ANNO 2024 + 1° SEMESTRE 2025 (CON "PRENOTAZIONI" 2024)	ANNO 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONI" 2025)	
	15%	10%	
	Fino a 1 milione	Fino a 1 milione	
Beni materiali e immateriali Transizione 5.0 (art. 38, Dl 19/2024)	ANNO 2024 - 2025		
	PRIMO LIVELLO*	SECONDO LIVELLO**	TERZO LIVELLO***
	35% fino a 2,5 milioni	40% fino a 2,5 milioni	45% fino a 2,5 milioni
	15% tra 2,5 e 10 milioni	20% tra 2,5 e 10 milioni	25% tra 2,5 e 10 milioni
	5% tra 10 e 50 milioni	10% tra 10 e 50 milioni	15% tra 10 e 50 milioni

DAL MIMIT
Atteso Dm con i dettagli sulla comunicazione al Gse e sulla attestazione dei consumi

(* Primo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 3% (struttura produttiva) o al 5% (investimento). (** Secondo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 6% (struttura produttiva) o al 10% (investimento). (***) Terzo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 10% (struttura produttiva) o al 15% (investimento).
Per il calcolo del credito 5.0: ● il costo dei moduli fotovoltaici con celle, prodotti negli Stati membri dell'Unione europea con un'efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5% (art. 12, lett. b, Dl 181/2023) si assume al 120%. ● Il costo dei moduli prodotti negli Stati membri dell'Unione europea composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Unione europea con un'efficienza di cella almeno pari al 24,0% (art. 12, lett. c, Dl 181/2023) si assume al 150%

NO CUMULO
Bonus 5.0 non cumulabile con il credito 4.0 né con quello per investimenti nella Zes unica

